Rita Pisano

appassionata e stimata: vittima del "personalismo"

di NARCISO SIMONETTI

La mostra retrospettiva su Picasso (oltre 180 opere), aperta al Vittoriano di Roma l'11 ottobre 2008, ha rievocato anche la figura di Rita Pisano, che nel 1949, durante una sosta in un ristorante romano, fu ritratta dal grande Pablo Picasso.

L'episodio, ricordato da Rossella Sleiter in *il Venerdì di Repubblica* del 10 ottobre 2008 e ripreso da Annarosa Macrì nella rubrica *di Venere e di Marte* de *il Quotidiano del Sud* del 17 ottobre 2008 ha risvolti interessanti. Ogni notizia che ruota attorno alla nascita di un'opera di un grande artista ha la sua importanza. Ma quel ritratto di Picasso a Rita Pisano sottolinea il rilievo che quella giovane calabrese aveva in quel momento: in quei giorni le donne nel crotonese capeggiavano le occupazioni delle terre e a Melissa, Angelina Mauro cadde sotto il piombo della polizia scelbiana.

Rita Pisano, di ritorno dal *Congresso mondiale della pace* svoltosi a Parigi nel 1949, che l'aveva eletta nel suo esecutivo mondiale assieme a Picasso e ad altre personalità del suo rilievo internazionale, si impose all'attenzione dell'artista, non solo per la bellezza fulgente dei suoi 23 anni, ma come simbolo delle donne meridionali che uscivano da un lungo servaggio e in nome delle quali lei aveva preso la parola nell'assemblea parigina, esponendone tutta la carica di lotta per il loro riscatto. Rita, nata a Pedace il 15 agosto 1926, fu tra

i migliori *figli* del Pci, che l'istradò verso gli studi che completò guidata da Gino Picciotto, poi l'assunse come funzionaria facendole frequentare a Milano la scuola di partito e poi ponendola alla guida del movimento femminile. Rita si imponeva per la passione e per la capacità di argomentazione essenziale e che puntava diritto al cuore delle donne e dei lavoratori.

Rita era solita dire che la possibilità di istruirsi e di elevarsi, che la modestia delle risorse economiche familiari le aveva negato, gliela aveva fornita il partito che considerava il suo secondo padre. Ricordo che, da poco laureato e agli inizi del mio lavoro di docente nelle scuole della provincia, ebbi occasione di ascoltarla per la prima volta a Cariati, in un comizio che mi lasciò un'impressione molto positiva, per l'efficacia del suo argomentare limpido, aggiornato e appassionato.

Potei constatare in quegli anni il legame profondo e genuino che aveva con i militanti di base del Pci, che l'avevano vista crescere da giovinetta e le riservavano l'affetto che si nutre per una figlia. E capii perché da candidata prima al Comune di Cassano e poi di Cosenza fu eletta con larga messe di consensi e successivamente, nelle elezioni politiche, pur non essendo tra i candidati *indicati* dal partito, ottenne il voto di preferenza da moltissimi, che per l'affetto che le portavano *violarono* la disciplina del partito (che indicava la quaterna di candidati cui assegnare la preferenza), facendola risultare a sorpresa vicinissima all'elezione. Quando venni a insegnare nelle scuole di Cosenza potei constatare quanta stima e popolarità si era conquistata questa popolana

acculturata dal Pci, che alla passione di parte che sosteneva con candido calore accoppiava un innato rispetto per gli altri. Parafrasando Voltaire diceva: «Lo stesso rispetto che rivendico per i miei ideali, devo portarlo agli ideali altrui».

Quando anche nel Pci cominciarono a serpeggiare i personalismi, la sua popolarità divenne un impaccio e cominciò a subire qualche torto, cui reagì solo cercando una gratificazione nei successi conseguiti nel lavoro di costruzione dell'organizzazione sindacale degli artigiani, fino ad allora inesistente in provincia di Cosenza e poi dedicandosi agli *Incontri silani*, che portarono nella sua Lorica i grandi della letteratura nazionale e internazionale, i grandi della pittura, della cinematografia e del teatro.

Eletta sindaco di Pedace si prodigò per lo sviluppo del suo Comune e della Presila, accrescendo la sua popolarità. Quando furono forzati i tempi della sua *eliminazione* e si propose alla sezione di Pedace di non ricandidarla sindaco, lei accettò – per un innato e non più attuale senso di disciplina – anche di placare la vera e propria rivolta dei comunisti e della popolazione pedacesi, purché si motivasse in modo convincente e trasparente la non conferma alla carica di sindaco che, non chiarita, poteva essere interpretata in modo lesivo della sua correttezza.

Fu preferita la linea dura del partito, novello Saturno che mangiava i suoi figli, e Rita reagì ripresentando la sua candidatura. Fu rieletta – unico caso in Italia – in contrapposizione a una lista ufficiale del Pci. La successiva espulsione non fece venire meno in Rita il legame per gli ideali

che aveva abbracciato e sostenuto fin da ragazzina e capeggio a Pedace il *Movimento per il volto umano del comunismo,* riecheggiando le rivendicazioni di rinnovamento e democratizzazione del comunismo che serpeggiavano in Europa e che in Cecoslovacchia esplosero nella *Primavera di Praga,* capeggiata da Dubcek. Alle successive elezioni del 1980 Rita fu confermata.

Ma un improvviso *ictus* la colse prematuramente nel pieno del suo impegno per lo sviluppo della sua Pedace. Un cordoglio immenso coinvolse anche gran parte di chi l'aveva immeritatamente avversata. Anni dopo, Giuseppe Pierino – che era segretario della Federazione del Pci nel 1975 – commemorando in una televisione locale la figura di Enrico Berlinguer morto da poco, volle ricordare che proprio il defunto segretario nazionale del Pci, discutendo con lui di quel provvedimento adottato nel 1975 contro Rita e suo marito, ne sottolineò l'assurdità. Vorrei riproporre, perché la condivido, la proposta avanzata da Annarosa Macrì nella stimolante rubrica da lei condotta su *il Quotidiano del Sud*: la Regione calabra acquisti il ritratto che Picasso ha fatto nel 1949 a Rita Pisano, perché molto bene esprime l'ansia di riscatto delle donne calabresi. E così valorizzerebbe la cultura e la storia calabrese.